Nuovo Oggi Guidonia 26-MAR-2008
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Paolo Gianlorenzo da pag. 1

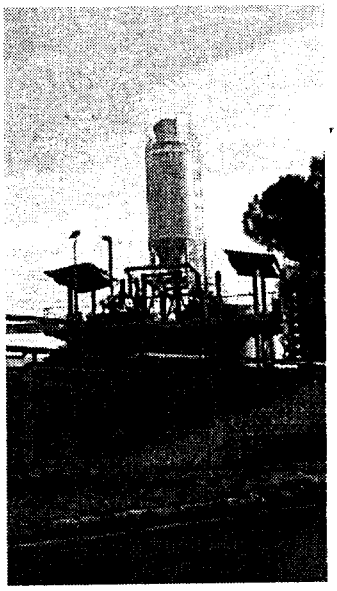
Guidonia\L'associazione punta il dito contro l'inquinamento e il pericolo per i residenti

«Engelhard, è ora di chiuderla»

Legambiente: stop ai fumi, l'industria deve andarsene

L'EX Engelhard deve andarsene, Legambiente Lazio si unisce al lavoro dei comitati di Case Rosse e Setteville, così a firma del presidente regionale Lorenzo Parlati è arrivato dritto in Provincia il fascicolo con le osservazioni: «Stop al rilascio dell'autorizzazione». Lo stabilimento rilevato ora dalla Basf è da anni al centro di aspre polemiche: danni alla salute dei cittadini e all'ambiente, la convivenza dell'industria che produce catalizzatori utilizzati nel settore chimico, petrolchimico, farmaceutico ed alimentare, con i quartieri è all'apice della crisi.

A pagina 5



IL CASO

Legambiente chiede alla Provincia di non rinnovare l'autorizzazione

«Stop ai fumi dell'Engelhard l'industria deve andarsene»

L'associazione punta il dito contro l'inquinamento e il pericolo per i residenti

GUIDONIA - L'ex Engelhard deve andarsene, Legambiente Lazio si unisce al lavoro dei comitati di Case Rosse e Setteville, così a firma del presidente regionale Lorenzo Parlati è arrivato dritto in Provincia il fascicolo con le osservazioni: «Stop al rilascio dell'autorizzazione».

Lo stabilimento rilevato ora dalla Basf è da anni al centro di aspre polemiche: danni alla salute dei cittadini e all'ambiente, la convivenza dell'industria che produce catalizzatori utilizzati nel settore chimico, petrolchimico, farmaceutico ed alimentare, con i quartieri è all'apice della crisi. Un protocollo d'intesa tra l'Engelhard e il Comune di Roma prima delle ultime amministrative sancì lo spostamento del sito. Epppure il documento è rimasto nei cassetti, anzi. Carta straccia. I comitati allora a ridosso del rilascio dell'Autorizzazione integrata ambientale tornano all'attacco. Basta concessioni, è l'ora delle scelte. Legambiente Lazio da sempre allertata sul caso, snocciola cifre: quattro milioni di marmitte catalitiche per veicoli a motore e dispositivi analoghi per elettrodomestici, mille tonnellate di catalizzatori per l'industria chimica, petrolchimica e farmaceutica, tremila sensori di temperatura. Questi sono i principali prodotti che ogni anno escono da un complesso ciclo industriale, svolto in sette reparti produttivi, tra cui un reparto

data stampa

forni, che bruciando i catalizzatori esausti, produce 1.690 tonnellate di rifiuto trattato all'anno.

«Nella sintesi del progetto esistono carenze sostanziali - valuta il presidente Parlati - che precludono la possibilità di valutare significativi aspetti del processo produttivo e l'impatto sull'ambiente dello stesso, carenze che, a nostro avviso, portano alla non sussistenza delle condizioni per rilasciare l'autorizzazione». L'associazione è sicura, nella documentazione presentata dalla Basf, «mancano fondamentali informazioni che minano i principi generali per la concessione dell'autorizzazione integrata ambientale», così la conclusione «lo stabilimento va delocalizzato, gli impatti ambientali delle attività vanno a ricadere in un'area densamente popolata che rende evidentemente incompatibile la convivenza di un impianto del genere con decine di migliaia di cittadini».

Dall'anno della sua costruzione - cioè il 1956 - il territorio intorno all'industria è stato attraversato da una profonda trasformazione, in sostanza sono sbucate fuori case e palazzi, tanto da rendere un formicaio i quartieri limitrofi. Per non parlare dei centri commerciali da migliaia di visitatori.

Le argomentazioni di Legambiente non finiscono qui. «Oltre al contesto urbanistico, dalla sintesi del progetto, non è possibile evincere l'energia usata o prodotta dall'impianto, così come non si comprende se la tecnica in uso per prevenire o ridurre le emissioni dall'impianto sia la migliore disponibile come prevede la normativa e se sia stata valutata in relazione alle emissioni dell'area, né quali misure di prevenzione e di recupero dei rifiuti prodotti dall'impianto siano attuate, o se siano state valutate, come è obbligatorio, le eventuali principali alternative in relazione all'adeguamento del funzionamento degli impianti alle disposizioni di legge, o le misure per garantire la sicurezza dell'impianto e per evitare rischi di inquinamento alla cessazione dell'attività». L'ultimo fronte di allarme è la gestione delle acque: l'associazione sostiene che non si evincono i consumi industriali d'acqua, prelevata da quattro pozzi ubicati nell'area dello stabilimento, ma soprattutto «si liquida come trascurabile il contributo al carico inquinante del Fiume Aniene pur scaricandovi, dopo trattamento, ogni anno ben 295mila metri cubi di acque». Insieme a Parlati, a fare battaglia per la fine del caso Engelhard c'è il circolo di Legambiente di Guidonia, l'emergenza sanitaria e ambientale non concede tregue.

Gea Petrini

data stampa